



L'Unità



MARTEDÌ 16 LUGLIO 1996

Se l'embrione smette di essere un dogma

GIOVANNI BERLINGUER

SE VOLESSI rinfocolare la polemica direi che il Comitato nazionale di bioetica, nell'approvare il documento che attribuisce all'embrione il carattere pieno di persona umana, ha assolto con coscienza due compiti che gli erano stati affidati nel dicembre del 1994.

Allora Berlusconi, già con le valigie in una mano, con l'altra aveva firmato il decreto che ne sostituiva il presidente e ne escludeva gran parte dei laici, costringendo altri (me compreso) a dimettermi per non avallare tale operazione.

Il documento del Comitato, farcito di buone intenzioni filosofiche e postillato da lodevoli distinguo, ha già ottenuto due risultati, sostanziali e non accidentali rispetto al testo approvato: a) rinfocolare le polemiche ideologiche fra laici e cattolici; b) incoraggiare la modifica in senso restrittivo della legge sull'aborto. Se volessi ancora polemizzare...

Ma conviene prospettare invece vie d'uscita, perché ambedue i fatti preoccupano più che la persistenza di un Comitato il quale, non essendo pienamente pluralista, difficilmente potrà essere assunto come riferimento per gli atti del governo e del Parlamento. Preoccupano per la politica, in una fase in cui l'esperienza dell'Ulivo comincia a colmare il solco fra laici e cattolici. Preoccupano per la convivenza civile, in un periodo in cui l'applicazione (sia pure parziale) della legge sull'aborto sta attenuando di anno in anno la portata numerica del fenomeno, e le riflessioni femminili sul valore della maternità stanno aprendo spazi di convergenza che erano impensabili qualche anno fa. Preoccupano anche per il destino degli embrioni umani, dei quali la coscienza comune e la legge devono farsi carico (come ha scritto anche Rosy Bindi su L'Avvenire): nulla potrà però esser fatto se alcuni pretendono di riconoscerli soltanto come grumi di cellule da produrre e da usare a piacimento, e altri come persone con statuto e con diritti pari agli individui già nati.

IO SONO convinto che la discussione scientifica e morale sull'embrione è piena di profondi significati, ed è giusto approfondirla. Sono tuttavia convinto che né la scienza, né la filosofia e neppure la teologia potranno darci, di questo essere in divenire, un'interpretazione valida e riconosciuta come base del senso comune e delle norme giuridiche. Ogni definizione «per analogia» è opinabile, come per esempio la tesi del Comitato che la parità deriva dal fatto che ciascuno di noi è stato a sua volta embrione.

Si potrebbe dire, spingendosi oltre, che la nostra specie è stata pesce, ameba e perfino molecola, e ciascuno di noi è stato metà ovulo e metà spermatozoo, e proporre perciò che ogni forma di vita nascente o potenziale sia oggetto di rigida tutela. Quel che può unire gli animi e stimolare decisioni responsabili non è il dogma embrione-persona, ma l'assunto che in esso è comunque il germe di un individuo unico e irripetibile, che merita perciò pieno rispetto. La tendenza a non produrre in eccesso rispetto alle esigenze della procreazione assistita, i limiti alla sperimentazione e il divieto di commercializzazione degli embrioni sono stati già introdotti da vari paesi: perché non lavorare anche in Italia in questa direzione?

Per l'aborto, era prevedibile che parlamentari di An e di Forza Italia si affrettassero a presentare per la legge proposte abrogative e punitive «in base al pronunciamento del Comitato di bioetica». Ho apprezzato però la dichiarazione di Gerardo Bianco il quale, pur proponendo modifiche, ha dichiarato che nell'Ulivo «i punti di intesa sono molti», e che «innanzitutto si devono applicare meglio le regole già presenti nella 194, e cioè in primo luogo la prevenzione». Su questo si può davvero realizzare la massima convergenza. Essa sarebbe più facile se si rinunciassero ad agitare la modifica della 194 come una clava. Se soprattutto, per dirla sommariamente, da parte cattolica si facilitasse la prevenzione primaria, cioè la regolazione delle nascite; e da molte altre parti la prevenzione secondaria, cioè la possibilità e la scelta, che non può mai essere coattiva, di non interrompere la gravidanza. La sfida è piuttosto alta: riuscire, in uno o due decenni, a far divenire un flagello millenario, come è stato sempre l'aborto, un fenomeno marginale nella vita delle donne. Non è meno importante, ma più utile che discutere all'infinito sull'essere o non essere persona dell'embrione.

INTERVISTA A L. WOLPERT
A PAGINA 4

Incontro a Milano del ministro Veltroni con gli amministratori per sbloccare la situazione del teatro

Strehler resta al Piccolo?

MILANO. «Le mie dimissioni avevano un senso positivo. Volevano dire: svegliatevi e fate qualcosa». Per Giorgio Strehler quel «qualcosa» è avvenuto, e il dimissionario direttore del Piccolo Teatro ha scelto la platea del circolo della stampa di Milano, tra la folla che gremiva la sala in cui il vice presidente del consiglio Walter Veltroni ha incontrato gli esponenti milanesi dell'Ulivo, per annunciare che il ritiro delle sue dimissioni potrebbe essere imminente. Il regista e il ministro si sono brevemente parlati prima dell'inizio dell'incontro. Strehler ha ringraziato il ministro dei Beni culturali per il suo interessamento. «Veltroni - ha detto - sta lavorando col suo peso politico e con la sua intelligenza, e aiuta le

«Ho voluto creare uno choc. Ora qualcosa si muove»

M. CREMONESI
A PAGINA 6

cosa a muoversi, anche se non sono cose che si fanno in tre o quattro giorni». «Tutti i sani di mente - ha detto il regista - pensano che io debba tornare, ma io da Milano non me ne sono mai andato. Io ho fatto un gesto di una certa forza proprio perché si rendessero conto e riflettessero. La mia è stata una violenta presa di posizione, per dare uno choc soprattutto agli Enti locali responsabile della crisi del teatro». Veltroni, che in mattinata aveva incontrato gli amministratori lombardi, ha commentato: «Credo che Strehler abbia capito che non solo da parte del governo, ma anche degli enti locali c'è stata attenzione. Il suo gesto non è passato inosservato».

È morto Gian Carlo Oli Un vocabolario per fermare gli «invasori»

All'età di 62 anni è morto Gian Carlo Oli. Il suo nome è inseparabilmente legato a quello di Giacomo Devoto, insieme infatti furono autori del famoso vocabolario. Oli difese sempre l'italiano dall'invasione dei termini stranieri.

CARMINE DE LUCA
A PAGINA 2

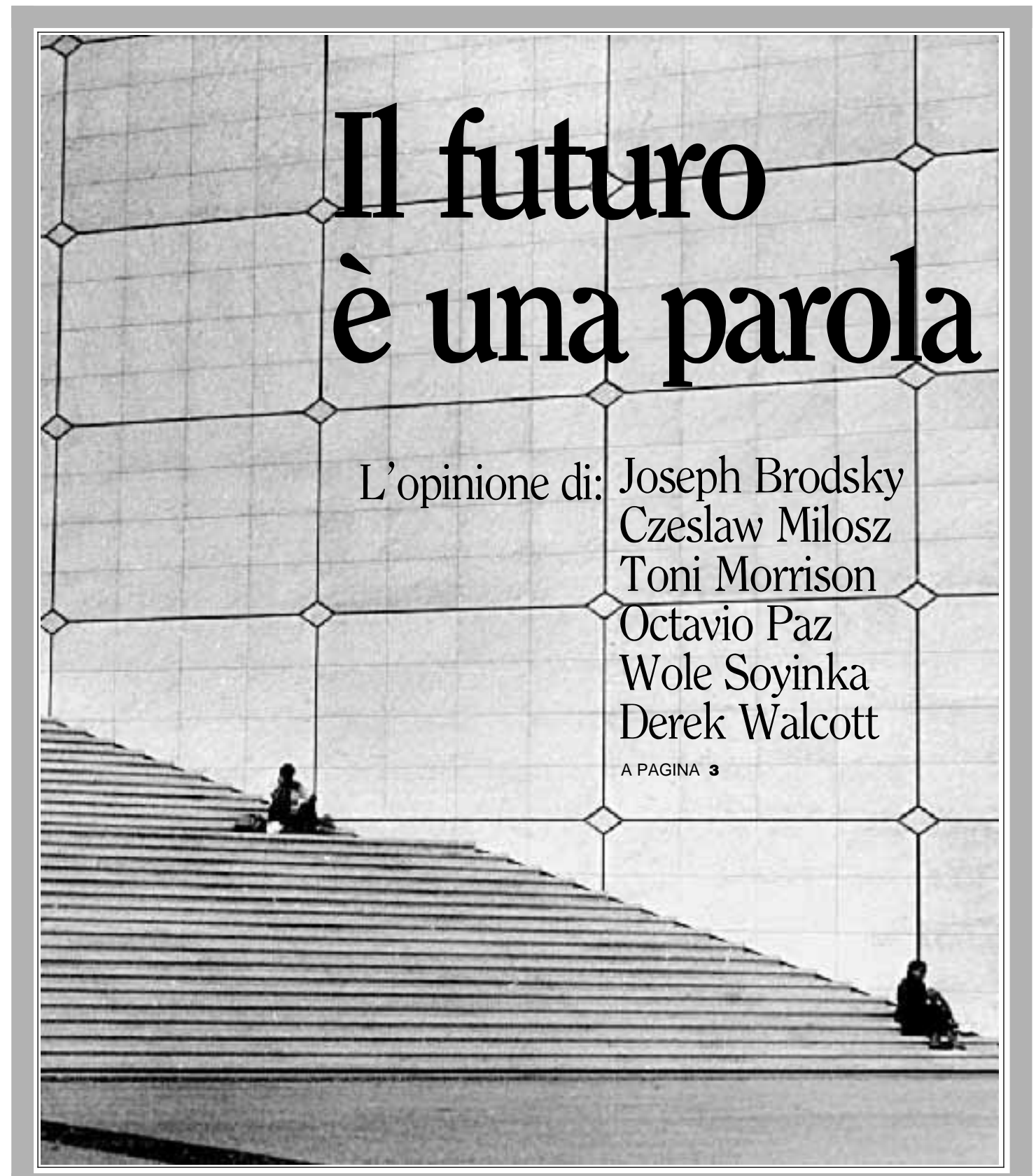
Intervista a Mazzacurati «Guardo ad Est per capire quello che siamo»

L'Est per me è come un sentimento. Un "territorio umano" che mi permette di indagare sui rapporti tra l'Occidente e quel che resta dei paesi socialisti. Intervista con Carlo Mazzacurati su *Vesna va veloce*, il suo ultimo film.

MICHELE ANSELMINI
A PAGINA 5

Olimpiadi, prime grane Il Likud ordina: «Niente bandiera palestinese»

Niente delegazione palestinese alla cerimonia di apertura. E' quanto chiede il Likud al Comitato olimpico. In caso contrario minaccia il ritiro di Israele dai Giochi. E al via mancano solo tre giorni.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

Alain Volut

Il triste destino di Sailor moon

L'amore, l'odio, l'invidia, la bontà o la cattiveria sono alcuni degli archetipi universali che esprimono le fiabe. Testi tradizionali che rischiano di essere sommersi dalle nuove storie seriali pensate per la tv dei bambini. «Storie senza storia», spesso politicamente corrette quanto inefficaci sul piano dei valori. Con il tramonto delle grandi ideologie si stanno perdendo anche le fiabe? O è colpa degli adulti sempre meno disposti a raccontarle ai loro figli? Eppure, lo dicono antropologi, sociologi e psicoanalisti, i testi tradizionali aiutano a capire i significati dell'esistenza. E l'Unità vi ripropone alcune delle fiabe più belle. Dopo quelle di Hans Christian Andersen, dei Grimm e «I racconti di Mamma Oca» di Charles Perrault, domani con l'Unità troverete un nuovo libro, «Antiche fiabe russe» di Afanasjev.

CON IL TRAMONTO delle grandi ideologie si stanno perdendo anche le fiabe?

Ciò accade perché ci sono sempre meno adulti disposti a raccontarle o perché i bambini sono poco indotti a leggerle «distratti» dalla tv; o perché cresciuti con le storie seriali televisive, hanno domestichezza con altri miti?

Nelle fiabe tradizionali, il bene nettamente separato dal male definiva ed indicava modelli di comportamento universalmente condivisibili.

Le grandi narrazioni dei Grimm, di Perrault o di Andersen, ripropongono pur nelle diversità culturali che esprimono, con la magia del racconto non solo il dilemma etico del bene e del male, ma inducono senza dubbi di sorta a perseguire il primo e a bandire il secondo, individuando in questo percorso le dif-

MARINA D'AMATO

ficoltà che l'inizio supera sempre diventando un eroe e costituendosi come modello. Soprattutto le fiabe offrono la possibilità di apprendere «facilmente» i significati dell'esistenza e trasmettono miti, valori e modelli di comportamento «universali».

Gli psicoanalisti hanno evidenziato l'importanza della fiaba come prima forma di autoanalisi. Gli antropologi ce ne spiegano la portata terapeutica nelle varie società. I sociologi ne rivendicano il ruolo nella formazione di un'identità collettiva.

Mentre è accaduto in questi ultimi anni che l'immaginario degli adulti ha creato per i più piccoli una fantasia quotidiana che riflette in modo evidente la contingenza dei nuovi valori.

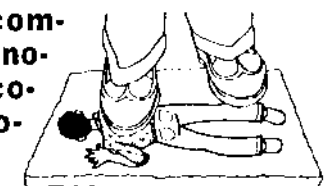
Le storie a cui facciamo riferi-

mento, sono diverse e nuove da quelle per così dire «tradizionali» anche perché sono pensate per la tv e presuppongono non solo ritmi e linguaggi propri, ma anche con la serialità, una nuova prospettiva etica non finalizzata a precisi valori da perseguire, ma definita in funzione dei modelli di comportamento più condivisi dalla comunità. Quando negli anni Sessanta e Settanta in un crescendo che ha avuto nell'allungamento del suo momento di apice la mitologia dei nostri adulti era tutta incentrata con i viaggi interstellari sulla ricerca di forme di vita intelligente fuori dal sistema solare, sulle possibilità sconfiniate delle nuove tecnologie, sulle capacità sconvolgenti delle macchine pensanti, insomma sui prodigi del computer, allora non si è forse trasfigurata

SEGUE A PAGINA 2

Cari burocrati, è ora di smetterla

L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...



IL SALVAGINTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire